



Turgut Ozal

Turchia A Roma Ozal bussava alla Cee

GIANCARLO LANNUCCI

ROMA Era ben 56 anni che un primo ministro turco non veniva in visita ufficiale in Italia (era toccato nel 1932 a Ismet Inönü, successore del «padre» della Turchia modernista Kemal Atatürk) e cioè a voler sul premier Turgut Ozal arrivato ieri mattina un accoglimento solenne in pompa magna. Per l'occasione il presidente del Consiglio De Mita ha rispolverato un cenacolo di gala per gli ospiti stranieri che era di disuso da una quindicina di anni. Così quando Ozal è arrivato alle 12 in punto a palazzo Chigi insieme alla moglie Semra ad attendere lo è era «oltre a De Mita e alla moglie un picchetto militare che gli ha reso gli onori in nazionali omaggi alla bandiera presentati arm. Poi un breve colloquio informale e un rinf e co in attesa dei colloqui politici veri e propri che hanno avuto luogo nel pomeriggio. Piazza Colonna era stata svuotata delle auto per ragioni di sicurezza il 18 giugno scorso Ozal sfuggì a un attentato dei «Lupi grigi» (quelli stessi di Ali Agca) durante il congresso del suo partito la sparatoria fu ripresa in diretta dalla tv.

Limitata a due giorni, la visita di Ozal è però fitta di impegni. Dopo i colloqui «particolarmente cordiali» di ieri con De Mita e Andreotti e la successiva cena ufficiale stamane il premier di Ankara vedrà il presidente Cossiga sarà ricevuto da Giovanni Paolo II e avrà poi incontri anche con i presidenti della Confindustria Pini e della Inp Rodi. Economista di formazione (ha prestato la sua opera alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale) Ozal è venuto a Roma non solo per parlare di politica internazionale ma anche per gettare le basi di intense economiche che segnano un rilancio dei rapporti bilaterali e la stessa insistenza per l'ingresso di Ankara nella Cee (che è uno dei temi su cui Ozal sollecita l'impegno dei suoi interlocutori) risponde al suo «vocazione europea» che Atatürk volle dare alla Turchia settant'anni fa ma che le sue ragioni anche nella situazione economica del paese.

Rapporti con la Cee al primo posto dunque e su questo terreno «disgelo» con la Grecia (Ozal è stato il mese scorso ad Atene) e l'avvio recente del dialogo interciproto sono due carte che il premier ha fatto senza altro valore. «Tocchiamo con questo i nodi più strettamente politici della visita e dei colloqui di ieri non solo la crisi di Cipro della quale Ankara è protagonista diretta occupando con le sue truppe il 40 per cento dell'isola ma più in generale la situazione del Mediterraneo e in Medio Oriente e i rapporti Est-Ovest». Anche qui le carte di Ozal sono numerose la Turchia è il solo paese della Nato ad avere un lungo confine con l'Urss appoggia i diritti dei palestinesi ma ha rapporti diplomatici con Israele ha buone relazioni sia con l'Iran che con l'Iraq è membro attivo della Conferenza islamica. Da parte dei suoi interlocutori italiani la disponibilità a più stretti rapporti politici e ad una più intensa collaborazione economica è stata definita «possibile e auspicabile» e si è espresso l'augurio che l'esame da parte della Cee della richiesta turca di adesione sia condotto «con spirito costruttivo ed equilibrio».

Sul piano economico e commerciale si è parlato di aumento dell'interscambio fra i due paesi (attualmente è stato di 2300 miliardi di lire con l'Italia come quarto partner di Ankara dopo Usa, Iraq e Rfg) e della possibilità di joint ventures e di ulteriori investimenti italiani in Turchia. Lo stesso Ozal farà il punto oggi in una conferenza stampa.

Medvedev agli ideologi dell'Est-Europa Bisogna guardare a tutte le realtà, «all'umanità nel suo complesso» Socialismo e capitalismo interagiscono

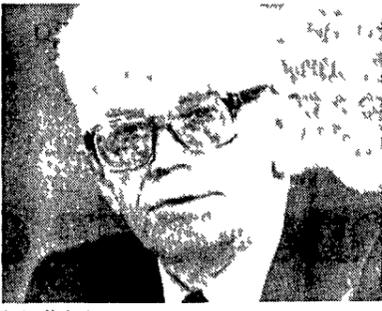
«Socialdemocrazia, esperienza da studiare»

Vadim Medvedev interviene alla conferenza scientifica degli ideologi dei paesi socialisti ed espone la sua aggiornata versione della perestrojka. «Dobbiamo seriamente analizzare la pratica della moderna socialdemocrazia nella difesa delle conquiste sociali e democratiche dei lavoratori» afferma il neo responsabile Pcus per l'ideologia ma è «irresponsabile» negare il carattere socialista della nostra società.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Divisi in due campi gli uni attenti e inquieti gli altri a tirare sospiri di sollievo i partecipanti alla Conferenza scientifica degli ideologi dei paesi socialisti non hanno ascoltato Vadim Medvedev espone la sua organica - e aggiornata - dopo l'ultima tempestiva - concezione della perestrojka. E l'uomo nuovo dell'ideologia del Pcus non ha fatto proprio nulla per attenuare le preoccupazioni che serpeggiano nel campo socialista a Praga come a Berlino e a Bucarest sulla vastità della revisione concettuale. Intanto - ha detto l'esponente sovietico - occorre partire dai

Anche il giudizio critico sul periodo staliniano non può essere ridotto alla denuncia di «errori tattici». No. «La sostanza delle deformazioni del socialismo è stata più profonda ha condotto all'abbandono della concezione leninista della sostanza umanistica del socialismo». Nel periodo della stagnazione (Breznev) le deformazioni «si sono di fatto aggravate» fino - dice Medvedev - con una punta di sarcasmo - a produrre tesi come quella del «socialismo sviluppato» che hanno paralizzato la ricerca scientifica con «la constatazione unilaterale dei successi che distoglieva l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi esistenti». Medvedev risponde però anche sul fronte opposto ai tentativi «irresponsabili» di «negare il carattere socialista della nostra società (polemica con lo storico Junj Alanasiev) e di «mettere in dubbio la giustezza della scelta socialista». Ma bisogna rimboccare le maniche e ristudiare a fondo la situazione. Innanzitutto - dice



Vadim Medvedev

che si sviluppano per così dire parallelamente. Al contrario - incalza Medvedev (ma che ne penseranno a Praga?) - le strade del loro sviluppo inevitabilmente si intersecano entrambi i sistemi non possono che integrare all'interno della stessa «civilizzazione umana». Una convergenza? Una fusione? Niente affatto dice il dirigente sovietico «ciascuno dei due sistemi continuerà a svilupparsi con le proprie leggi». Ma proprio per questo «bisogna chiarire con precisione» che non ci sono solo «fronte di classe» ma anche «interessi generali mente umani».

La riforma politica che sta per prendere avvio e «un tentativo storico» di creare un potere «sostanzialmente nuovo» basato su un sistema democratico sviluppato in condizioni di ruolo dirigente del partito. In esso «l'uomo non è un'unità astratta appartiene a determinati contesti sociali, nazionali, professionali». È portatore di determinati interessi. Cioè il socialismo deve creare un sistema politico che tenga conto della struttura reale della società della varietà degli interessi e delle aspirazioni di tutti i gruppi sociali. E la riforma economica implica il riconoscimento che la «socializzazione formale» dei mezzi di produzione il centralismo abnorme la compressione delle autonomie non possono essere «le trasformazioni socialiste». «E comincia» - dice ancora Medvedev (ma che ne pensa Nicolae Ceausescu?) - un processo irreversibile che darà nuove forme alla proprietà sociale dei mezzi di produzione per molti aspetti neppure intravisti negli ultimi decenni. Affidato alla terra (ma anche delle imprese) cooperazione individuali sono le leve che auteranno la pianificazione Ma - e qui Medvedev scava il solco più profondo rispetto al discorso di Ligaciov a Gorki - «il mercato nelle nostre condizioni è uno strumento insostituibile di armonizzazione tra produzione e richieste sociali crescenti».

Le elezioni in Israele Esclusa dal voto la lista del razzista Kahane Inizia la campagna in tv

TEL AVIV. Il partito «Kach» del rabbino Meir Kahane è stato escluso dalle prossime elezioni politiche del 1° novembre per il suo carattere antidemocratico e razzista. Kahane propugna la cacciata di tutti gli arabi da Israele e dai territori occupati. Le decisioni di escludere la sua lista dal voto è stata presa dalla Commissione elettorale della Knesseth (parlamento) sulla base di una richiesta presentata da sette partiti inclusi i due maggiori il Likud e i Laburisti. La commissione ha preso la decisione con 28 voti contro 5 e 3 astensioni. Kahane ha dichiarato che ricorrerà alla Corte suprema. Già nelle precedenti elezioni la lista del «Kach» era stata esclusa ma poi la Corte suprema aveva annullato la decisione. Il Kach ottenne un solo deputato ma ora i sondaggi lo danno in sensibile aumento. Tuttavia una modifica che è stata apportata nel corso della legislatura alla legge elettorale dovrebbe vanificare il ricorso alla Corte.

E in concomitanza con la esclusione del «Kach» ha preso il via la campagna elettorale televisiva per tutto il mese 128 partiti in lizza (tanti se ne sono presentati ma quelli che contano e che entreranno in Parlamento sono una decina e poco più) presenteranno sui teleschermi i loro spot propagandistici. I primi sono stati i due big il partito laburista di Peres e il Likud di Shamir.



Ceausescu a Mosca Da Gorbaciov una lezione di perestrojka al leader romeno

Gorbaciov ha ricevuto al Cremlino Nicolae Ceausescu presidente e capo del partito della Romania il leader dell'Est europeo più restio a seguire Mosca sulla strada delle riforme. Gorbaciov ha approfittato del discorso di benvenuto per fare a Ceausescu quella che sembra una lezione di perestrojka. Gorbaciov ha detto «È noto che una profonda riforma è in corso in alcuni paesi socialisti mentre altri cercano di risolvere i problemi all'interno di metodi di nazionalità. Una cosa è chiara il successo di ognuna delle nazioni socialiste è una vittoria ideologica comune il fallimento di una «uno scacco per tutti». Nella foto Ceausescu e Gorbaciov con le rispettive mogli.

Francia, quasi un'emergenza Lanciata l'operazione «Bandiera bianca» per la sicurezza stradale

PARIGI. Si sono autoprotetti i peggiori automobilisti di Europa amanti della velocità ma in pari misura anche degli alcolici sono ancora choccati dal drammatico e ineluttabile aumento di morti e feriti per la violenza della velocità. Ed è un Salone dal quale il miraggio della velocità è già bandito, almeno dalla pubblicità. Rigurgita pur sempre di piccoli bolidi che fanno i 200 all'ora, ma lo si dice a caratteri minuscoli e stile dimesso specificando che il muro del suono è stato infranto «su circuito» non certo su strada.

Adesso sono i grandi media a prendere in mano la fiaccola della battaglia di civiltà. «Antenne 2» la rete televisiva pubblica, ha varato un programma d'eccezione in vista del lungo week end di Ognissanti per sei giorni assieme all'emittente radiofonica «Europe 1» e a 45 giornali della stampa regionale (che in Francia è di gran lunga la più letta e diffusa) bombarderà i telespettatori con inchieste, interviste denunce. Agli automobilisti che vorranno appoggiare l'iniziativa verrà dato un segno di riconoscimento una bandierina bianca da esibire sull'automobile come simbolo di «pace sulle strade». Tra giornalisti e tecnici saranno mobilitate un migliaio di persone. Quotidianamente verrà diffuso un bollettino che dirà quante vite saranno state salvate. Come metro di paragone verrà usata la cifra che indica la media dei morti nel corso del mese di novembre in questi ultimi anni (20).

All'operazione hanno già dichiarato il loro entusiasmo assenso tutto le associazioni per la sicurezza stradale. La Croce rossa, Chiesa e religioni diverse che sono intenzionate a firmare un testo comune qualche giorno prima del 26 ottobre data d'inizio dell'operazione denominata «Bandiera bianca».

Annunciato che il prossimo Comitato centrale epurerà i responsabili della crisi Duemila dimostranti invadono pacificamente il Parlamento

Belgrado verso un terremoto politico

Duemila scioperanti invadono il Parlamento jugoslavo per la seconda volta nel giro di pochi mesi. Un fatto grave, anche se la manifestazione si svolge senza incidenti. Ma la notizia più grossa da Belgrado è un'altra: il presidente della Lega Stipe Suvar annuncia un drastico rinnovamento ai vertici. A formalizzarlo sarà il Comitato centrale fra undici giorni. È un arrivo un vero terremoto politico.

BELGRADO. L'invasione è durata poco più di un'ora. Una dimostrazione pacifica senza incidenti ma la rabbia tra la folla era palpabile. «Ci hanno tradito» si è sentito gridare «ci hanno incatenati». Gli operai della ditta «Record» che lavorano con i dirigenti della fabbrica che il giorno prima avrebbero impedito loro di partecipare ad un'altra manifestazione di protesta organizzata dai loro compagni di lavoro sempre davanti al Parlamento Martedì l'edificio era presidiato dalla milizia e i manifestanti sono stati tratti fuori dal Parlamento. Invece i controlli erano quasi nulli e la gente è sfiliata attraverso gli ingressi senza incontrare resistenza.

Intanto il numero uno della Lega dei comunisti jugoslavi Stipe Suvar ha annunciato un imminente repulisti ai vertici dell'organizzazione. Lo ha fatto durante un'intervista televisiva annunciando che la data di quello che gli osservatori chiamano un vero e proprio terremoto politico è già fissata al 17 ottobre prossimo. Quel giorno è convocata una riunione del Comitato centrale e «faccie nuove» ha detto Suvar verranno immesse nelle posizioni di comando. Più precisamente Suvar ha parlato di una riunione del Presidium della Lega che dovrà cercare di individuare ed indicare per nome i presunti responsabili del deterioramento della situazione economica e politica della Jugoslavia. «Se non riuscirà a farlo la parola passerà allora al Comitato centrale e tutti i membri che non otterranno i voti di due terzi dell'organismo ne verranno esclusi». Suvar ha aggiunto che sono già quarantatre i membri del Presidium o del Comitato centrale ritenuti pubblicamente responsabili della crisi del paese. Un analogo «rinnovamento dei quadri» secondo Suvar avrà luogo anche a livello delle organizzazioni di partito delle sei Repubbliche e delle due province autonome.

La Jugoslavia attraversa un periodo di crisi particolare acuita dalle crescenti difficoltà economiche (inflazione salita al 20 per cento, saloni reali diminuiti di oltre l'otto per cento rispetto all'anno scorso) ultimamente si è aggiunto il risveglio delle passioni nazionalistiche. Gli attriti tra cittadini di origine albanese e serba nella provincia autonoma del Kosovo sono la punta dell'iceberg. Negli anni passati erano state manifestazioni e anche incidenti ma limitati ai confini del Kosovo stesso. Quest'anno la protesta ha valicato i confini della provincia autonoma. A portarla nelle strade di molte altre località della Jugoslavia sono stati i serbi cioè coloro che nel Kosovo sono la minoranza e sostengono di essere vittime di soprusi. I cortei di cittadini serbi hanno raccolto talvolta centinaia di migliaia di persone che reclamavano la tutela delle minoranze in Kosovo e cambiamenti costituzionali che ridiano al governo repubblicano serbo maggiore controllo sulla provincia autonoma. Purtroppo talvolta sono echeggiate anche minacciose esortazioni ad armarsi e risolvere i conflitti interetnici con la violenza. Sulla questione del Kosovo i contrasti tra varie componenti della Lega dei comunisti sono venuti a galla in maniera molto chiara. I comunisti di Croazia e di Slovenia hanno criticato le manifestazioni nazionalistiche serbe mentre a Belgrado molti dirigenti hanno assunto posizioni di comprensione verso le istanze della popolazione serba pur distinguendo tra aspetti positivi e negativi delle medesime.

Sopraluogo di Mitterrand a Nimes colpita dal nubifragio

Renne o gasdotto? Il soviet sceglie verde

Dalla tundra siberiana sulla penisola di Yamal. Ecco di una vittoria ecologista. Gli abitanti di quelle fredde terre siberiche hanno chiesto 260 milioni di rubli come risarcimento per i danni provocati dall'estrazione del gas naturale. Tutto con il benplacito dei vertici del soviet regionale. Bloccati i lavori, aperta - ed è un fatto con precedenti - una vertenza con i ministeri a Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Le renne in fuga la già precaria vegetazione della tundra in pericolo tutto l'ambiente circostante per centinaia di chilometri quadrati sconvolto dalle trivelle e dai cantieri. Durava da mesi questo scempio a Salekhard sulla penisola di Yamal che si bagna nel mar di Karsk nella

gantesco cantiere una «città lavoro». Ed erano iniziati gli scavi. «Tutto alla cieca senza il minimo rispetto per la natura» racconta sbigottito il settimaneale «Notizie di Mosca». Sbigottimento ma anche sollievo per la constatazione della nascita e dell'affermarsi di una vera e propria scienza ecologica a livello polare e tra i dirigenti «illuminati» di quelle lontane località.

Il comitato esecutivo regionale del Soviet di Tumen decise forse incoraggiato dal nuovo vento di riforma di prendere le difese della popolazione e con una mossa senza dubbio inedita se non coraggiosa. Piuttosto che attendere una risposta dai burocrati che probabilmente mai sarebbe arrivata firmò un'ordinanza di blocco dei lavori. Come avrebbe fatto un pretore ai propri occhi le trivelle si bloccarono il gas non venne più estratto e gli operai rimasero nei cantieri con le mani in mano. Non era mai accaduto che il potere periferico potesse contrastare quello centrale. La sfida era grande anche in chiosca. Come sarebbe finita? Non successe nulla da Mosca non giunse l'eco di qualsiasi reazione. Nemmeno quando qualcuno ai vertici del ministero per l'estrazione del gas naturale gettò meglio lo sguardo su quell'ordinanza siberiana di quei «rompicapi» i vertici di Tumen che si fermarono a lavorare un conto ma che si chiedesse a nome della po-

polazione un risarcimento di 260 milioni di rubli non era forse un po' troppo? L'interrogativo circolò - e circolò ancora - per gli uffici moscoviti. Vogliono essere i serbi? E perché? Perché hanno spiegato da laggiù è stato enorme il danno subito dalla terra dai pascoli dalle riserve di caccia. «E nel conto ci mettiamo anche la nostra paura». Dunque 260 milioni di rubli da pagare. Il «Gosplan» e i vari istituti stanno ancora studiando la richiesta. E dubbio che possano strappare un compromesso per quel commento «Notizie di Mosca» in primavera si voterà e si svelerà la gente giudicherà i deputati dei soviet anche per le «responsabilità ecologiche».